

IX Domenica del Tempo Ordinario (B) – St Marienstern, 3 giugno 2018

Letture: Deuteronomio 5,12-15; 2 Corinzi 4,6-11; Marco 2,23-3,6

“E guardandoli tutt'intorno con indignazione, rattristato per la durezza dei loro cuori, disse a quell'uomo: «Stendi la mano!». La stese e la sua mano fu risanata.”

“Rattristato per la durezza dei loro cuori”. Questa frase ci rivela un mistero profondo in Gesù e in noi. Il cuore di Cristo è triste se il cuore dell'uomo è duro, chiuso, prigioniero dell'orgoglio, del disprezzo dell'altro, del rifiuto dell'amore. La durezza del cuore dei farisei si manifesta nell'essere più attaccati alle loro concezioni che alla realtà del prossimo che ha bisogno di amore: “È lecito in giorno di sabato fare il bene o il male, salvare una vita o toglierla?” È evidente che l'uomo vale più del sabato, delle leggi liturgiche, delle convenzioni sociali. È evidente che il bisogno del prossimo è più urgente, prioritario rispetto alle leggi formali. Eppure, un cuore può chiudersi a questa evidenza, sentirsi più obbligato dal dovere delle forme che dal dovere dell'amore. E questa è la durezza del cuore. Un cuore duro è un cuore che si lascia determinare più dal proprio orgoglio di volersi mostrare giusto che dall'urgenza dell'amore. Un cuore duro è un cuore che pensa solo a se stesso, anche quando crede di pensare a Dio. Un cuore duro è un cuore che non è responsabile, che non *risponde* all'urgenza del bisogno del fratello, della sorella, credendo di dover preservare qualcosa in sé che sia più importante di tutto il resto, e soprattutto più importante degli altri. Un cuore duro è un cuore che crede di essere puro senza amare, senza donarsi, senza rispondere al bisogno degli altri.

Ora, il Vangelo di oggi ci dice che Gesù di fronte a questo cuore duro *si rattrista*. Il suo Cuore si riempie di tristezza di fronte alla durezza del cuore dell'uomo.

Questa è una grande rivelazione! Il nostro cuore è la tristezza o la gioia di Dio. Gesù si rattrista se il nostro cuore si chiude alla grazia, se non gli permette di amarci, se per noi la legge, le nostre regole e i nostri principi sono più importanti dell'amore.

Ma questo significa anche che un cuore che si lascia amare, che si lascia salvare, che si lascia guarire, che ascolta la parola di Dio e si apre alla grazia con umiltà, questo cuore è la gioia di Cristo, la gioia di Dio!

Dio ci ama tanto, siamo così importanti per Lui, che è come se la sua gioia e la sua tristezza dipendessero dal nostro cuore, dall'apertura o chiusura del nostro cuore.

Ci sono tanti esempi di questa sensibilità del cuore di Dio al cuore dell'uomo nella Bibbia. Basti pensare all'episodio dei discepoli di Emmaus. Gesù risorto all'inizio li rimprovera: “Stolti e tardi di cuore a credere!” (Lc 24,25). Ma poi, parlando loro, ecco che il loro cuore comincia ad “ardere” (24,32), e si scioglie dalla sua durezza per aprirsi alla fede e alla gioia di correre per testimoniare Cristo ai fratelli.

Questa esperienza è descritta nella seconda lettura di questa domenica in una delle più belle espressioni dell'apostolo Paolo: «Dio che disse: "Rifulga la luce dalle tenebre", rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria divina che rifulge sul volto di Cristo».

Sì, Cristo è venuto nel mondo per penetrare con la bellezza irradiante del suo volto, con il suo sguardo pieno di amore e misericordia, i nostri cuori chiusi, i nostri cuori immersi nel buio della solitudine, chiudi all'amore. La sua presenza e la sua parola bussano alla porta del cuore dell'uomo per entrare e risplendere in esso con tutta la luce della gloria divina che rifulge sul volto del Risorto. Un cuore duro non è tanto un cuore che ha la consistenza di una pietra: è soprattutto un cuore chiuso, un cuore che non apre la porta a Dio che vuole entrare in lui e portarvi la luce, una luce che rifulge, una luce che irradia. Un cuore in cui Cristo può entrare, un cuore in cui abita la presenza e la parola di Gesù, diventa un cuore irradiante, che rifulge come rifulge il volto di Cristo, che illumina gli altri con l'amore e la verità che irradia.

Quando Gesù parlava ai farisei, quando li correggeva, quando li guardava pieno di tristezza per la durezza del loro cuore, non lo faceva per condannarli, ma perché li amava, perché amava il loro cuore e bussava per entrare in esso, aprirlo, riempirlo di luce. Anche san Paolo era un fariseo del cuore indurito, pieno di odio e di tenebre, finché Gesù un giorno è riuscito a far spendere nel suo cuore la luce del Suo volto, scacciandone le tenebre, rendendolo testimone della sua luce per tutti i popoli e tutti i tempi.

È questo che Cristo desidera realizzare in ognuno di noi. Siamo "vasi di creta", il nostro cuore è un vaso di creta, anzi: spesso è un vaso di creta rotto, un mucchio di cocci che non riusciamo a mettere insieme, che non servono a nulla. Ma è proprio a questo cuore duro e fragile ad un tempo, fragile perché duro, che sempre di nuovo Cristo si avvicina con la luce del suo sguardo triste, triste per noi, e con la sua parola, per trasformarlo in un vaso che contiene e distribuisce un tesoro di infinito valore: la luce del volto di Cristo, della sua presenza, della sua parola, del suo amore per ogni uomo.

Allora, forse dovremmo chiederci ad ogni istante, in ogni circostanza, in ogni incontro che facciamo: Il mio cuore sta rallegrando o rattristando il Cuore di Dio?

Fr. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist